

ECONOMIA

a cura di Andrea Giuntini

KLAUS SCHWAB, *La quarta rivoluzione industriale*, Milano, Franco Angeli 2016 («Tracce. I nuovi passaggi della contemporaneità»), pp. 216, € 25,00.

Gli storici economici sono abituati a contare le rivoluzioni industriali. Per adesso siamo arrivati a tre, compreso quella informatica nella quale ancora viviamo e operiamo, ma probabilmente non siamo abbastanza aggiornati. Gli studiosi di innovazione – fra i quali Klaus Schwab, oltre che professore all'Università di Ginevra anche fondatore nel 1971 del World Economic Forum – sostengono che stiamo entrando nella quarta rivoluzione industriale, intesa come confluenza di una serie di nuove tecnologie e come un nuovo modo di pensare e di vivere l'economia. Non si tratterebbe, argomenta Schwab nel suo libro, semplicemente di un'estensione della digitalizzazione, bensì qualcosa di molto diverso, il cui impatto, promette, non sarà da meno. Sbrigativamente, ma non è sufficiente, si potrebbe connotare come la rivoluzione dei robot o addirittura la robotizzazione dell'umanità, immagine trasmessa e spesso volgarizzata dai mezzi di comunicazione e che finisce più per spaventare la gente comune piuttosto che interessarla e renderla partecipe. Resta un fatto che la robotica sta maturando una progressiva socializzazione, che la avvicina progressivamente alla gente, destinata a fidarsi sempre di più: le tecnologiche robotiche stanno passando dalla produzione industriale al terziario e ai servizi, dunque entrano nelle nostre case.

Con il suo Forum, Schwab favorisce ogni anno l'incontro e lo scambio fra personaggi di primo piano dell'economia mondiale; le giornate di Davos, vera tribuna dalla quale si guarda al futuro, servono anche a far balzare all'attenzione del grande pubblico tematiche nuove, com'è stato l'anno scorso per la quarta rivoluzione industriale. Nei fatti il libro di Schwab riporta quasi gli atti di quell'incontro in forma di manuale d'uso, adottando il tipico punto di vista del tecno-ottimista, che ha capito tutto prima degli altri e cerca di convincerli della bontà della propria intuizione. Privo di modestia, il sacerdote del nuovo punta a contagiare gli interlocutori, che di solito tratta da sprovveduti, che vanno catechizzati con ragionamenti e messaggi spesso volutamente, anche troppo, semplificati. Procedendo per scenari che dipingono nei caratteri generali, si accreditano come ispirati titolari di una missione di diffusione della conoscenza, in ultima analisi chiamati a portare la civiltà laddove ancora latita. Il libro così risulta spersonalizzato e senza un approccio critico, innesca curiosità, che lascia insoddisfatte, quanto meno però induce nel lettore il desiderio di approfondire per capire meglio quello che l'autore non chiarisce.

Un punto Schwab, però, ce lo fa capire molto nitidamente: la quarta rivoluzione industriale non è una mera implementazione della terza, non si tratta in definitiva di un'aggiunta o un'estensione della digitalizzazione, bensì siamo di fronte ad un cambiamento complessivo, come del resto era stato l'avvento della rivoluzione informatica a suo tempo. Lo è sotto il profilo tecnologico così come sotto quello della trasformazione dei modelli di relazione – economici e sociali, di business, fra lo Stato e i cittadini, fra gli utilizzatori e i beni e servizi, fra la gente – affermazione che, appunto, ci conferma della diversità del quadro, nel quale si sviluppa l'attuale rivoluzione, che in ultima analisi impone un ricorso maggiore alla collaborazione. La quarta rivoluzione industriale non cambia solo ciò che facciamo, ma anche ciò che siamo, è così pervasiva da riuscire a impattare sulla nostra identità. Si tratta di una vero e proprio rivolgimento sociale, che non può essere lasciato solo nelle mani degli ingegneri, i quali rischiano di essere privi dei necessari strumenti culturali per comprendere la portata del cambiamento. Di qui la natura di una sfida culturale, non racchiudibile quindi all'interno di una prospettiva di mera transizione tecnica.

Gli studiosi del settore, come Schwab, spiegano che la quarta rivoluzione industriale si caratterizza per una commistione di tecnologie che rende labili i confini tra le sfere fisiche, digitali e biologiche, producendo un salto qualitativo nella velocità, nella portata e nell'impatto sistemico delle nuove tecnologie. Il risultato si configura in termini di integrazione fra uomo e macchina grazie alle applicazioni dell'intelligenza artificiale e della robotica, che obbligano a ridiscutere le tradizionali linee di confine. In sostanza la protagonista sarà una rete intelligente distribuita a livello mondiale fatta di sensori, che entreranno dappertutto, permettendo alle cose di comunicare tra loro e con gli utenti. In tal modo saranno disponibili dati aggiornati sulla gestione, sulla promozione e sulla direzione dell'attività economica all'interno della società. Già al momento i sensori integrati in sistemi vari nel mondo – dai magazzini alle strade, dalle linee di produzione delle fabbriche alle reti di trasmissione dell'energia elettrica, dagli uffici alle abitazioni, dai negozi ai veicoli – sono svariati miliardi. Essi sono in grado di monitorare senza sosta l'attività dei dispositivi, inviando i dati relativi all'Internet delle Cose (Internet Of Things) e quindi in pratica connettendo digitalmente l'uomo e l'ambiente naturale. Si apre una prospettiva di collaborazione più che di competizione anche fra le imprese, che avranno la possibilità di usufruire dei dati e delle conoscenze necessari per sviluppare algoritmi capaci di migliorare efficienza e produttività. Il risultato consisterà in ultima analisi in una considerevole diminuzione dei costi marginali di produzione e di distribuzione di beni e servizi fino allo scambio gratuito nella nuova Sharing Economy, che elimina i costi rappresentati dagli intermediari.

Molteplici quindi sono i cambiamenti, anche traumatici, che ci aspettano, molti dei quali sono già entrati nella nostra quotidianità. Non solo Airbnb e Uber, che ci convinceranno dell'inutilità di possedere una seconda casa o un'automobile, che forse non guideremo più con il volante come siamo abituati; ma anche una cura più avanzata della nostra salute, indossando dispositivi in grado di misurare ogni minima deviazione dai normali parametri di salute e quindi prevenendo le malattie. La modifica dei geni insieme con un aumento delle capacità cerebrali non apparterranno più alla dimensione fantascientifica e le stampanti 3D, in grado di creare un oggetto fisico da un modello digitale, invaderanno il mondo della produzione manifatturiera, che molte imprese, che un tempo avevano delocalizzato in paesi dal costo del lavoro più basso, faranno rientrare. Vivremo in città – molte sono già così – in cui, grazie alla totale connessione, sarà più agevole spostarsi e trovare parcheggio per via dei sensori distribuiti ovunque.

Come ad ogni passaggio epocale, ovviamente, anche in questo caso non mancano i timori e le controindicazioni a partire dal tema dell'occupazione. Del resto lo stesso problema ce lo siamo ritrovato di fronte anche al tempo dell'avvio dei processi di digitalizzazione: la tecnologia, fin dall'epoca di Ned Ludd, riduce l'occupazione, sostituendo, in forme che storicamente sono notevolmente cambiate, la macchina all'uomo, obbligando i lavoratori ad assumere conoscenze sempre più avanzate per non restare tagliati fuori. In definitiva esiste il pericolo che le tecnologie riducano l'occupazione a una velocità maggiore rispetto a quella con cui si crea nuovo impiego. L'altro lato oscuro di questa rivoluzione è la paura che genera nelle persone: i robot e l'intelligenza artificiale non sostituiscono gli esseri umani ma li liberano e danno loro più tempo per fare altri lavori, magari più gratificanti. Sarà invece più complicato automatizzare attività che richiedono interazione umana e sociale come i servizi di assistenza sanitaria, di istruzione, il management. D'altro canto è vero anche l'assunto opposto, egualmente evocato per la quarta rivoluzione industriale, cioè che la domanda di nuovi beni e servizi, frutto dell'innovazione, è destinata a crescere, generando dinamiche espansive sul mercato del lavoro.

Il futuro promette un enorme scombussolamento delle nostre vite da ogni punto di vista e con esso inevitabilmente dubbi ed incertezze: le disuguaglianze economiche si renderanno ancora più gravi di quelle esistenti oggi con una conseguente pericolosa frammentazione della società, occorrerà garantire la neutralità della rete, proteggendo la privacy degli utenti e dei loro dati personali, non sarà facile, tenere a bada la criminalità informatica e il cyber-terrorismo rappresenteranno sfide estremamente impegnative. Una maggiore consapevolezza e conoscenza costituiscono la risposta, fin da ora praticabile, più appropriata.

ANDREA GIUNTINI